

CARRIERE VERDI



Laureato e imprenditore, il neo-contadino di oggi si intende di bio-laghi, silvicoltura sostenibile e patrimoni culturali

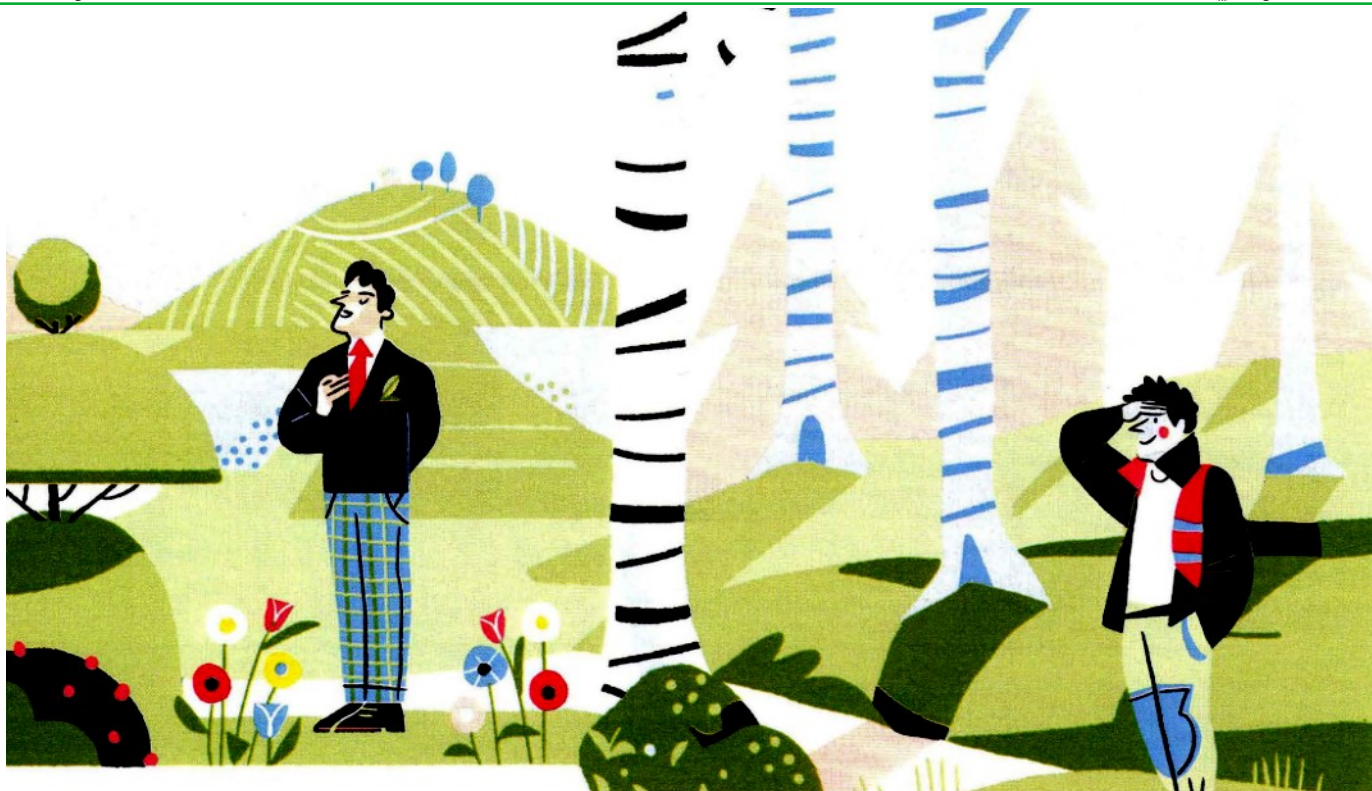
di **Laura Bianchi** Illustrazioni di **Marta Signori**

GIOVANI, ISTRUITI, TECNOLOGICI. Attenti all'ambiente. Consapevoli del legame tra cibo e territorio. Dotati di spirito imprenditoriale e capaci di fare rete. Cosa fanno nella vita? I contadini. Per scelta. Quello dei Millennial che ritornano alla terra non è - solo - un trend in ascesa virtuale nei social, a colpi di post su Instagram e TikTok, ma è un fenomeno reale: secondo l'elaborazione di ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) su dati InfoCamere, questo è proprio l'identikit del "nuovo" contadino, che gestisce una delle oltre 75mila imprese agricole italiane under 35 (nel 2019 aumentate del 15% rispetto al 2015). E che, sempre per ISMEA, è laureato (il 16% di giovani capi d'azienda ha una laurea e dal 2014 le immatricolazioni alle università di agraria aumentano di 2mila iscrizioni ogni anno). Oltre a

esser reale, il business verde non è un fenomeno transitorio e include, tra le molte specializzazioni, sia nuovi lavori di nicchia che professioni riscoperte. Ovvero, mestieri più o meno tecnici, creativi, curiosi, alcuni dei quali si possono fare ovunque. Anche in città. Ma andiamo per categorie.

L'intellettuale naturale

«Il giardiniere del futuro? Multitasking, con formazione interdisciplinare e competenze (anche) molto lontane da quelle tecniche - finalizzate alla valorizzazione culturale di parchi, giardini, foreste - sempre più richieste sia da aziende private che enti pubblici»: a sostenerlo è Luciano Airaghi, co-responsabile del centro di formazione della Fondazione Minoprio (a Vertemate con Minoprio, Como), scuola all'avanguardia che offre percorsi tecnici e allo stesso tem-



po altamente sperimentali, creativi, visionari. «Si parte sempre dall'analisi delle richieste del mercato», continua Luciano Airaghi, «tenendo però monitorati i trend emergenti, non necessariamente di settore, e riflettendo su come integrare nel percorso formativo le skills culturali che possano arricchire». Grazie anche a queste intuizioni, la scuola comasca propone corsi (finanziati dalla Regione Lombardia) per professioni che, più che nuove, sono riscoperte e ridisegnate in chiave moderna. Ecco alcune.

Il **giardiniere di villa** è un mestiere antico che ritorna, con competenze 2.0 (conoscenza dell'inglese, capacità divulgative e oratorie), nuove consapevolezze (salvaguardia delle specie autoctone, attenzione alla biodiversità) e aumentata sensibilità ecologica rispetto ai colleghi del pas-

sato. Con un inserimento nel mondo del lavoro, secondo i dati della Fondazione Minoprio, pari all'80% dei corsisti. I custodi di parchi e ville storiche si sono evoluti, aggiungendo competenze inedite rispetto a quelle standard del buon manutentore: «Oltre a esser in grado di occuparci tecnicamente di un giardino, dobbiamo suscitare curiosità e interesse delle persone che lo visitano - dai bambini ai botanofili più attenti - attraverso uno storytelling che muta in base all'audience», dice Paolo Cauzzi, giardiniere e custode dell'Orto Botanico dell'Università di Pavia. «La mia non è "soltanto" una professione che si impara in campo, occorrono capacità interculturali e una passione a 360° per il mondo vegetale. Del passato, resta lo stile di vita scandito dalle stagioni e la pazienza, prima dote di un buon giardiniere».

L'**ambasciatore del verde**, invece, ha i piedi piantati in più realtà: agricoltura, turismo e cultura - intesa come valorizzazione del patrimonio artistico e botanico del territorio - perché sono questi tre gli ambiti d'indagine di una nuova professione con sbocchi lavorativi sia nel pubblico che nel privato. Requisiti (non solo botanici) del nuovo cicerone green? Conoscere più lingue, saper usare le nuove tecnologie digitali, essere capace di interagire con un pubblico eterogeneo.

E poi c'è il **custode del bosco**: il moderno boscaiolo è portavoce di una selvicoltura sostenibile che mixa saperi antichi (osservazione, cura e recupero della natura) con competenze forestali costantemente aggiornate e l'uso di nuovi supporti tecnologici. Nonostante sembri un lavoro da solitari "offgrid", implica invece la creazione una buona rete di connessioni. I

GARDENING

BOTANICA SUI BANCHI

Formazione continua e interdisciplinare per consentire ai giovani di accedere al mondo del lavoro con profili tecnici e iper qualificanti e ai professionisti di restare al passo: è il mantra delle più prestigiose scuole di giardinaggio italiane, alcune delle quali offrono corsi a partire dalle superiori, fino ai master iperspecializzati e post-laurea, che colmano i gap pratici lasciati da alcuni percorsi accademici.

Fondazione Minoprio: Vocazione verde (per didattica e ricerca) dal 1962, con occhio attento sia al futuro dell'agricoltura 4.0 che alla sua spendibilità professionale: «Il fine di ogni percorso resta il *placement*, e a Minoprio la percentuale di occupazione dei giovani diplomati è del 78%», afferma Luciano Airaghi.

«Rendono all'avanguardia la nostra formazione l'elevato monte-ore di tirocinio curricolare in aziende del settore e la volontà di creare figure superspecializzate anche nella valorizzazione culturale del paesaggio», continua Manuela Strada, architetto e docente in Fondazione, specificando anche che «tra queste figure, e sempre di più, c'è un'elevata presenza femminile, soprattutto nei corsi che hanno a che fare con la cultura del paesaggio, la comunicazione, l'arte floreale. Le professioni su cui puntare? Sicuramente quelle legate al turismo verde, al cibo e al benessere» (fondazioneminoprio.it).

Scuola agraria del Parco di Monza: altra scuola di tradizione (fondata nel 1902) che punta su formazione specialistica, riqualificazione e aggiornamento continuo, con un'analisi dell'impatto positivo della natura sull'uomo (oltre all'ortoterapia in programma da anni, la novità 2021 è il profilo professionale - appena approvato dalla Regione Lombardia - di esperto in orti e giardini del benessere). Il tutto in una location-manifesto: le lezioni hanno sede in una cascina nel Parco di Monza. Richiama alunni da tutt'Italia e, anche prima della pandemia, ha sempre avuto corsi in FAD (formazione a distanza) per studenti-lavoratori impossibilitati a seguire dal vivo. Propone pure corsi hobbistici per appassionati di giardinaggio e arte floreale (monzaflora.it/it-IT/scuola-agraria-del-parco-di-monza/).

Scuola del Verde: costola del Festival del Verde e del Paesaggio di Roma, «con lo scopo di stimolare il nostro istinto biofilico e promuovere la connessione tra uomo e natura», dice Antonella Alessandrini, responsabile della comunicazione. A differenza delle sopraccitate, ha vocazione semi-professionale (i corsi rilasciano attestato ma non certificazione regionale e sono frequentati sia da hobbisti che da professionisti). «Ora più che mai le richieste sono orientate verso il giardinaggio indoor. Altro trend è la volontà di andare contro la standardizzazione, a favore di un verde più personale, biodiverso e inclusivo», aggiunge Alessandrini. Causa Covid, la scuola è diventata nomade: i corsi sono in collaborazione col Museo dell'Orto Botanico e il Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università La Sapienza (festivaldelverdeedelpaesaggio.it).



“clienti-tipo” sono infatti enti pubblici come comunità montane, consorzi forestali, comuni o imprese boschive.

Il bioprofessionista

Ecologico, biologico, stagionale, dinamico, locale, organico, biodiverso: parole già trend e tormentone degli anni '20, e non solo nel mondo green. Il benessere procurato dal “semplice e naturale” (anche a discapito della bellezza intesa come perfezione) porta alla ribalta professioni che esistono da anni ma fino a ora facevano a decollare.

Per esempio, il **biocontadino**: la domanda di cibo biologico aumenta in modo esponenziale, e allo stesso tempo permette agli agricoltori italiani di sopravvivere in un mercato, l'agroalimentare, che fatica a prosperare. Sempre più aziende si convertono al bio sia per vocazione che per necessità. Il passaggio implica certificazioni e controlli costanti, ma il **risultato** fa bene all'impresa (oltre che all'ambien-

te e al piatto). Secondo il rapporto di AIAB (associazione italiana per l'agricoltura biologica, Aiab.it), con il biologico si guadagna di più e si creano più posti di lavoro, perché necessita di più manodopera. Identikit dell'eco-farmer? Sempre per AIAB, continua l'elenco dei “più”: più giovane, più ricco, più istruito, più informatizzato, più aperto alle innovazioni tecnologiche. Lo **specialista in bio-laghi** presiede a un piacere che dona benessere e avvicina alla natura: nuotare in uno “spazio” senza cloro né agenti chimici, resiliente, in un ecosistema artificiale ma **progettato** per inserirsi e fondersi con l'ambiente. «I bio-laghi (o bio-piscine) sono pensati per godere un contatto più forte, immediato e vero col paesaggio, nel quale si integrano diventandone parte»: lo afferma Vera Luciani, paesaggista e membro della Fondazione di Bioarchitettura, AIAPP e Assopiscine, oltre che pioniera di una professione che in Italia esiste da quando lei stessa la introdus-



se: 25 anni fa. Ma che solo negli ultimi anni è diventata anche un business (durante la pandemia, Luciani ha triplicato il numero di progetti dal 2019 a oggi e continua ad ampliare la squadra di collaboratori). Il know-how include progettazione, conoscenza dei materiali (sia non organici che botanici) e soprattutto capacità di analisi e osservazione del territorio, «perché ogni sito è unico e, a differenza delle piscine tradizionali, è il paesaggio che suggerisce la giusta riuscita di una bio-piscina e non (solo) il gusto e le necessità del committente», conclude tranchant Luciani (lucianibiologi.it). C'è poi il **culinary gardener**, ovvero la figura professionale dietro a un grande chef, colui che gli fornisce primizie vegetali rigorosamente biologiche e a km 0, coccolate in orti e serre non addirittura frutto di foraging (la raccolta di erbe spontanee), «ma solo in primavera, quando i nuovi getti sono all'apice di gusto e texture, a prova dei palati più esigenti», precisa

Enrico Costanza, una laurea in lettere con passato nell'editoria e poi la formazione per il giardinaggio e l'orto. Con conseguente formazione *ad hoc* e l'inizio della professione - ancora poco diffusa - di **culinary gardener** presso Piazza Duomo, il ristorante pluristellato di Alba. «Il mio lavoro quotidiano consiste in una presenza in campo che non tiene conto di orari, stagioni, festività, intemperie e weekend, perché ciò che più conta è esserci, sempre. Quello che cerco, semino, coltivo, raccolgo (non con coltelli ma con pinzette) e infine propongo allo chef ruota attorno a due concetti chiave: il buono straordinario, e questo non ha bisogno di esser spiegato, e il bello ineguagliabile, perché anche solo una foglia di rucola con un minimo difetto estetico - normale quando si coltiva biodinamico - può far perdere una stella al ristorante», ironizza ma non troppo Costanza, che da gennaio ha deciso di lavorare da freelancer, «perché il mio ruolo è sempre più richie-

sto e vorrei inaugurare una nuova formula lavorativa, quella del consulente che mette a disposizione il suo sapere a realtà anche molto diverse, fornendo sempre e comunque un servizio sartoriale, che tiene conto sia del territorio che dello stile dello chef» (IG: @enrico_dell'orto).

Lo specialista degli alberi

Se l'albero è il simbolo indiscusso del nuovo vivere green - piantiamone di più, curiamoli meglio, potiamoli correttamente, valutiamo le specie che si adattano al territorio... - molte delle professioni che lo "circondano" non sono ancora mainstream. O, meglio, tutti pensano di saper scegliere, piantare, potare e curare correttamente, ma anche gli esperti possono sbagliare, perché le competenze sono molteplici e in continuo aggiornamento. Una cosa è sicura, però: si sta affermando una nuova consapevolezza collettiva: le piante sono esseri viventi, e come tali vanno tutelate.



TROPPO CREATIVI?

Tecnicismi, specializzazioni, update, crossover culturali:

il giardinaggio ha sempre avuto connessioni con l'arte.

Ma la creatività green può diventare un "vero" lavoro? Molti i campi oggi da indagare: professioni riscoperte (illustratore botanico); re-looking di mestieri antichi (i flower stylist, che già allestivano le stanze di corte); o lavori creati per esaudire le esigenze di un marketing che produce nuovi bisogni (Oltreoceano ci sono persino corsi di flower photography e di plant videomaking...).

E arriva l'**arboricoltore**: anche agli alberi, quando s'ammalano, occorre un "dottore", uno specialista che cura ma anche, importantissimo, come per noi umani, che faccia prevenzione, evitando conseguenze sia fisiche (la perdita dell'esemplare), sia economiche (la xylella degli ulivi, per citare). Le competenze dell'arboricoltore sono diverse e più specifiche rispetto a quelle di un giardiniere, si ottengono mediante certificazione SIA (Società Italiana di Arboricoltura, isaitalia.org) e comprendono conoscenze di biologia, botanica, fisiologia degli alberi, protezione ambientale e norme di sicurezza per la gestione del lavoro.

C'è poi il **tree climber**, una professione più giovane e ancora più specifica e di nicchia rispetto sia all'arboricoltore, sia al potatore tradizionale, col quale condivide nozioni di Ars Topiaria. L'effetto-sorpresa del tree climber è dato dalla tecnica di potatura, che prevede l'arrampicata sull'albero, di

solito in luoghi impossibili da raggiungere altrimenti. Descritta così, pare un'attività di pura forza fisica, per supereroi verdi alla Hulk, ma in realtà più che i muscoli servono agilità e sangue freddo. Anche in questo caso occorre un'abilitazione mediante corsi di formazione e un aggiornamento obbligatorio ogni 5 anni, per restare informati sulle novità normative in ambito di sicurezza (treeclimbing.it). L'**esperto di paesaggi bioenergetici**, tra tutte, esercita la disciplina più difficile da decodificare, forse perché integra conoscenze professionali provenienti da ambiti molto diversi: si tratta della tecnica per creare spazi verdi terapeutici, che nasce dallo studio e dalla misurazione dei campi bioelettromagnetici emessi dagli alberi e del conseguente benessere che possono arrecare alle persone (o, meglio, ai vari organi del corpo umano). Primo su tutti l'abbattimento dello stress. «L'influenza elettromagnetica degli alberi può arrivare fino a diversi me-

tri di distanza, e per poter godere dei loro benefici non occorre necessariamente entrare in un bosco». Ad affermarlo è Marco Nieri, bioricercatore, ideatore della tecnica del Bioenergetic Landscape ed esperto in salute dell'habitat, oltre che **trainer certificato di Forest Bathing** (altra professione green in ascesa). «Può bastare un piccolo spazio verde, come un giardino o anche il terrazzo di casa. L'importante è che siano presenti le giuste condizioni che rendano possibile questo fenomeno naturale». Nieri nel suo lavoro di progettazione sostiene di «collaborare da sempre con la natura», realizzando spazi verdi destinati ad ambiti molto diversi, come strutture sanitarie e per disabili, case di cura, SPA, hotel, scuole e oasi naturalistiche. Ha appena terminato la realizzazione del Percorso per il Benessere Umano della Passeggiata Lungo Isarco nel Comune di Bolzano, il primo parco pubblico italiano rivisto in chiave bio-energetica (archibio.it). ■